

Elezioni in Armenia
In due distretti votati i candidati alternativi Il partito invalida tutto

In due distretti di Erevan, capitale della «calda» Armenia, gli elettori, chiamati al voto, hanno giubilato i candidati unici del partito, che erano rispettivamente ministro degli Esteri e ministro dell'Interno. Sono stati votati invece due candidati alternativi che però, per il meccanismo della legge (che verrà cambiata), alla fine non risultano eletti. Ma il caso ha creato scompiglio nel partito armeno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Bocciaati dagli elettori di Erevan i ministri degli Esteri e degli Esteri della Repubblica armena. Secondo la legge sovietica, in caso di morte o dimissioni o revoca del mandato a un deputato, viene indetta un'elezione suppletiva nella circoscrizione interessata. È successo nei distretti n. 111 (Narekatz) e 159 (Abovian) della capitale, e l'episodio fornisce un'indicazione barometrica piuttosto significativa del clima politico armeno. Nel primo dei due casi il partito aveva presentato, come unico candidato, il ministro dell'Interno, Husik Arutunian, nel secondo il candidato unico era Anatolij Mirclian, ministro degli Esteri. Ma la gente ha deciso altrimenti. Arutunian ha preso il 14 per cento dei voti espressi, Mirclian non ha superato la modesta cifra del 22 per cento. Gli elettori hanno invece votato massicciamente per i candidati del «Comitato Karabakh» nel distretto 111 dando a Khachik Stamboltsian oltre l'80 per cento dei suffragi e nel distretto 159, riversando i voti (oltre il 78 per cento) su Ashot Manucarian. Eletti dunque i candidati non ufficiali? Niente affatto. In primo luogo i due outsiders non erano registrati come candidati (ma la gente li ha votati in massa scrivendo il loro nome sulla scheda dove era stampato solo il candidato del partito). In secondo luogo la legge (fatta apposta per evitare «sorprese», il cui carattere antidemocratico è tanto evidente che è in discussione la sua modifica) prevede che possa essere proclamato eletto solo chi ottiene il 50 per cento più uno degli elettori (non dei votanti). Dunque il partito non riconosce i due risultati e li invalida, ignorando platealmente -

diremmo noi - la volontà degli elettori. Ma l'ontol del comitato Karabakh riferiscono che le elezioni erano state convocate alla chetichella una sola settimana prima del voto e senza pubblicità, e che i candidati alternativi non avevano potuto essere neppure presentati alla registrazione. Verità? Falso? Non sappiamo.

Resta il fatto dell'inequivocabile risultato del voto. E qui scoppia il caso politico. Il vicepresidente del Presidium del Soviet Supremo armeno, Galumian, convoca la commissione dei mandati (La Tass dice che vi partecipano 6 membri su 14) e proclama eletto Stamboltsian. A sua volta il presidente della stessa commissione, Mandalian, firma il documento di convalida e lo trasmette al «Comitato Karabakh». La stessa sera, presente Mandalian, la notizia viene data a migliaia di persone esultanti assiepite nella piazza del teatro dell'opera. Risultato: si riunisce il plenum del Comitato centrale armeno ed espelle Mandalian dal partito per aver firmato un «documento illegale, che deforma i risultati delle elezioni». Al vicepresidente del Presidium del Soviet Supremo armeno, Galumian, tocca invece un «severo richiamo con iscrizione sulla tessera di membro del partito» per aver coadiuvato un'azione «illegitima e provocatoria, dimostrando miopia politica». E si può immaginare che non resterà in carica ancora a lungo.

Vicenda istruttiva di come potrebbero andare le elezioni della prossima primavera se verrà tolta la clausola (incompatibile, del resto, con la presenza di più candidati in lizza) del 50 per cento degli aventi diritto al voto.

Il presidente del Consiglio inaugurerà l'esposizione «Italia 2000» Presenti 200 aziende, Fiat in testa Ma c'è anche la «Perestrojka srl» di Roma

Con De Mita a Mosca il gotha dell'industria

Oggi l'Italia sbarca a Mosca. Il presidente del Consiglio De Mita (e sei ministri) in Urss per una visita ufficiale e per inaugurare la grande esposizione «Italia 2000». Grande interesse dal punto di vista economico. Il gotha della grande impresa pubblica e privata vuol consolidare affari e intensificare i rapporti grazie al nuovo clima creato dalla perestrojka.

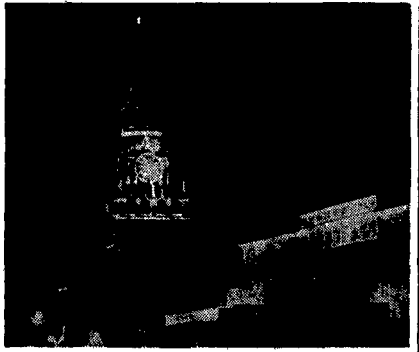
DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Un'invasione di massa guidata dal presidente del Consiglio De Mita e da sei ministri (Andreotti in testa). L'Italia atterra in Urss su ventimila metri quadrati, sul lungofiume, dove la Moscova forma una delle sue anse, nel quartiere di Krasnaja Presnja, l'Italia politica, che si propone di verificare da vicino la politica di Gorbaciov, e l'Italia imprenditoriale (Agnelli in testa) che sbarca dal jet Executive con la mente al portafoglio.

Da oggi a Mosca prende il via una «dieci giorni» che si fonda sulla grande esposizione «Italia 2000» organizzata dall'Ice (Istituto per il commercio con l'estero) che verrà inaugurata sabato dal nostro capo del governo, presente un corposo seguito politico diplomatico (oltre al titolare degli Esteri, i ministri Ruberti, Battaglia, Ruggiero, Fracanzani e Carraro), e che sino al 25 di ottobre, con convegni, spettacoli e sfilate presenterà all'Urss il «volto migliore» della penisola. Nei padiglioni

esporranno oltre duecento società, i colossi pubblici e privati e più modeste ma fiorenti imprese regionali: dall'automobile alle latticarie, dalla chimica al vino, dalla plastica alle banche e assicurazioni. C'è stata una gara affannosa, e senza risparmio di colpi, per aggiudicarsi un posto. E, per rimanere in sintonia con il paese, non potevano mancare, tra gli standisti, le «Nuove aziende spa» di Mortara e la «Perestrojka srl» di Roma. La visita di governo comincerà stasera. Dall'aeroporto di Vnukovo-2, dove atterrerà il jet dell'Aeronautica militare, al comando del colonnello Di Loreto, il presidente del Consiglio, dopo il benvenuto da parte del primo ministro Nikolaj Rishkov, si reccherà direttamente al Cremlino. Nella sala «San Giorgio» il primo, formale, incontro con Gorbaciov, alla presenza delle rispettive consorti, Raissa e Anna Maria. I colloqui politici veri e propri terranno domani, dopo la deposizione della corona al milite ignoto. De Mita, che sarà il secondo capo di governo occidentale (lo ha preceduto di due giorni il cancelliere austriaco) ad incontrare Gorbaciov dopo la sua nomina a presidente del Presidium del Soviet supremo, visiterà il Cremlino e poi discuterà a quattro occhi con il segretario generale del Pcus. Nello stesso momento gli altri ministri verranno ricevuti dai loro colleghi sovietici. È prevista la firma di alcuni accordi (tra questi un protocollo che intensifica gli scambi tra le università), un pranzo con brindisi, una «cena intima» e, sabato sera, una serata musicale al teatro Bolshoi.

La visita di Stato italiana in Urss si svolge in un momento di crescente interesse bilaterale. Sul versante politico, a parte la recente polemica sugli F-16 americani accolti in



Puglia, i rapporti sono ottimi. De Mita e Andreotti vorranno, probabilmente, approfondire i temi legati alla proposta del segretario del Pcus di una «casa comune europea», e conoscere anche il punto di vista sovietico su un ulteriore passo, dopo il vertice dello scorso maggio, tenutosi proprio a Mosca, nelle relazioni Est-Ovest. Ma, al tempo stesso, non sono scarsi gli appetiti italiani sul piano economico. Se, infatti, la presenza del nostro paese in questi giorni a Mosca può avvalorarsi di personalità di spicco quali il Nobel Rita Levi Montalcini, il presidente del Cnr Rossi Bernardi e il rettore dell'Università di Bologna, Roberto Zandano, attraverso l'esposizione «Italia 2000», che si presenta ai sovietici con gli slogan «Meno materie prime, più intelletto» e «Meno lavoro più qualità della vita», ci si propone di riallineare l'im-

Gorbaciov «I contadini diventeranno padroni»

MOSCA. Si ricomincia dal punto più difficile. Gorbaciov ha aperto ieri una importante riunione pansovietica di dirigenti del complesso agro-industriale, radunato a Mosca diverse centinaia di quadri economici e politici per affrontare la questione della riforma agraria e, in particolare, l'introduzione generalizzata dell'affitto ai contadini della terra.

Come ha detto la radio sovietica, Gorbaciov ha sottolineato, nell'introduzione, la necessità di far divenire i contadini «padroni della loro terra». Ma il suo discorso di apertura è stato molto breve: lo scopo della riunione era evidentemente quello di ascoltare le opinioni dei quadri di base e periferici, alla vigilia di decisioni «radicali» che il partito si appresta a prendere.

La televisione ha dato ieri un breve resoconto della riunione, mostrando immagini dei 22 intervenuti nel dibattito, tutti quadri «periferici» già impegnati in esperimenti avanzati di riforma. E ha annunciato che l'intera seduta verrà trasmessa oggi in differita dalla televisione.

Gorbaciov ha concluso la riunione alla quale, sorprendentemente non era presente Egor Ligaciov, designato dal plenum di settembre a guidare la commissione per la riforma agraria. Erano presenti invece quattro membri effettivi del Politburo (Medvedev, Nikonov, Sijunkov, Rishkov), due supplenti (Vlasov e Maslucov) e il membro della segreteria del Cc Baklanov.

L'assenza di Egor Ligaciov appare singolare. Anche se egli fosse ancora in vacanza, nulla avrebbe vietato che egli tornasse per assistere a una consultazione di questa importanza. Resta l'ipotesi che Ligaciov sia indisposto. Gorbaciov non ha comunque atteso il suo ritorno per tastare il polso della situazione. □ G.C.

La perestrojka cambierà anche il rublo

La visita di De Mita in Urss, che sarà seguita a ruota da quella di altri due leader occidentali, Kohl e Mitterrand, avviane in una clima di intenso dibattito in Unione Sovietica su forme e strumenti dell'internazionalizzazione dell'economia, vista come una delle pedine forti delle trasformazioni perseguite da Gorbaciov. Il problema della convertibilità del rublo è parte di questa discussione.

«La convertibilità della moneta del Comecon, il rublo trasferibile, si situa in una linea fisiologica di evoluzione dei rapporti economici del Comecon con i paesi industrializzati - dice il professor Gianni Zandano, presidente dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino -. Alla base di questa linea di evoluzione sta l'indispensabile modernizzazione dell'apparato produttivo dell'Urss e degli altri paesi dell'Est».

«La convertibilità della moneta del Comecon, il rublo trasferibile, si situa in una linea fisiologica di evoluzione dei rapporti economici del Comecon con i paesi industrializzati - dice il professor Gianni Zandano, presidente dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino -. Alla base di questa linea di evoluzione sta l'indispensabile modernizzazione dell'apparato produttivo dell'Urss e degli altri paesi dell'Est».

ROMA. Per coloro che sostengono che un impulso importante alla modernizzazione dell'economia sovietica possa venire da una maggiore apertura all'esterno, l'obiettivo della convertibilità del rublo è certamente una meta da raggiungere al più presto. Quanto meno, nell'immediato, all'interno del mercato comune socialista. Il Comecon «il Comecon si trova un po' nella situazione dell'Europa occidentale» del dopoguerra: non è un mercato comune, è una specie di politica comune e i rapporti commerciali di questi paesi sono congelati dal bilateralismo dei loro scambi. Tutto ciò dovrà cambiare: addirittura oggi si comincia a parlare anche all'interno del Comecon di mercato unificato socialista e questo, naturalmente, presuppone una convertibilità delle monete dei paesi che ne fanno parte, dice il professor Domenico Mario Nuti, ordinario di economia politica presso l'Università europea di Firenze in un'intervista diffusa ieri dall'agenzia di stampa Dira (che ha raccolto una serie di pareri su questo tema).

Il rublo oggi - dice Nuti - non solo non è convertibile in valore forti o in oro, ma neanche in valore deboli, né in prodotti o in merci e servizi: o meglio lo è solamente nella misura in cui ciò è previsto da un piano. Questo vale non solo per il rublo che si chiamano rubli interni, cioè quelli che circolano in Unione Sovietica, ma persino all'interno del Comecon, dove c'è il cosiddetto rublo trasferibile che tale non è affatto, anzi si può dire che non è nemmeno un rublo, bensì una semplice unità di conto, un accreditamento o addebitamento di partite correnti che però non sono automaticamente spendibili né trasferibili, nemmeno all'interno del Comecon.



Australia «Sorry, non sono Fergie»

«No, non sono Fergie...», dice Cossiga al pappagallo maledetto che poco prima lo ha salutato con un nome sbagliato. La piccola gaffe è avvenuta ieri a Brisbane, durante la visita del presidente della Repubblica alla World Expo 88. Henry, così si chiama il pappagallo, era stato preparato da tre mesi ad accogliere il duca di York, ma giovedì scorso, invece di parlare, è chiuso in un ostinato silenzio dimenticando le pazienti esortazioni dei suoi addestratori. Poi, alla fine, ha cambiato idea e ha deciso di proferire il fatidico benvenuto ma per farlo ha scelto il momento meno adatto. Qualche attimo di imbarazzo tra i presenti cancellato dallo stesso Cossiga con un sorriso e una battuta di spirito.

Clamorosa operazione in Florida contro un istituto accusato di riciclare narcodollari Undici finanziari in manette, ma spunta anche l'ombra di Noriega

Finto party dell'Fbi, retata di banchieri

Una gigantesca operazione contro il «riciclaggio» del denaro sporco proveniente dal traffico di cocaina investe per la prima volta non solo singoli funzionari di banca ma una delle 300 istituzioni finanziarie più importanti del mondo: la Bank of Credit and Commerce International. E nelle dimrazioni salta fuori il nome del generale panamense Noriega, l'«amico» scomodo di Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Vi invitiamo ad essere accanto a noi per l'inizio della nostra nuova vita insieme». Sembrava una partecipazione di nozze come tante altre, in elegante rilievo su cartoncino di Oxford. Ma quelli che sono andati alla Festa di matrimonio al Golf Club di Tampa, in Florida, hanno avuto una spiacevole sorpresa: ad attenderli c'era l'Fbi con le manette. Gli sposi erano due agenti federali che da anni erano sulla pista del riciclaggio internazionale del denaro del famigerato cartello dei trafficanti colombiani di cocaina. Tra gli 85 arrestati c'è il fior fiore del management di una grande banca: Akbar Bilgrami, direttore della divisione America latina della Bank of Credit and Commerce International, Saad Shaif, direttore delle filiali di

Nassau, nelle Bahamas, Nazir Chinyo, direttore regionale per l'Europa e l'Africa e altri 6 dirigenti al massimo livello dell'istituto. Il trucco per arrestare tutte insieme persone che altrimenti avrebbero sfuggito decine di appostamenti in diverse città o addirittura, come in questo caso, diversi paesi, non è del tutto nuovo. Ma è la prima volta che sul banco degli accusati per riciclaggio di denaro sporco proveniente da attività criminali finiscono non solo singoli personaggi ma un'intera istituzione finanziaria. La Bcci, con sede in Lussemburgo, capitale sociale di 20 miliardi di dollari e uffici in 70 paesi, è una delle 300 banche più importanti del mondo, per l'esattezza la 327esima. Osserva il capo delle dogane di Usa William Von Raab: «È la prima volta che un'importante istituzione finanziaria internazionale risulta essere non solo il veicolo ma il complice diretto del riciclaggio di denaro sporco. Questo è il caso di un istituto che si è letteralmente prostituito al riciclaggio».

«L'operazione di Tampa può avere anche una conseguenza sulla elezioni presidenziali. Non solo perché uno dei due rivali, il vicepresidente Bush, ha una base d'appoggio particolarmente forte in questo sottobosco e uno dei suoi figli, Jeb Bush, è coinvolto fino al collo in oscuri traffici con faccendieri locali, ma perché una delle ramificazioni di questa immensa «lavanderia» la capo a Panama, dove pare fosse gestita direttamente dal generale Noriega, colui che Bush aveva fatto assumere dalla Cia quando ne era direttore e fatto riassumere quando era diventato vice di Reagan. Qui le investiva in rispettabili certificati di deposito, quelli che rendono un interesse fisso e non sono nemmeno soggetti agli arbitri della Borsa o di altre forme più bersagliate di investimento. Ai «clienti» che avevano depositato i soldi da riciclare, la banca offriva poi prestiti, che venivano garantiti e ripagati da questi investimenti. La banca ci guadagnava un lauto interesse, i depositanti avevano la garanzia che il denaro girasse tanto da rendere impossibile ricostruire il viaggio.

Ma i palestinesi sono salvaguardati Firmato accordo agricolo fra la Cee e Israele

STRASBURGO. Rinviata per quattro volte consecutive dai parlamentari europei, che col loro rifiuto intendevano manifestare la loro inquietudine per le condizioni fatte da Israele agli agricoltori palestinesi della fascia di Gaza e della Cisgiordania e per la situazione esistente da ormai dieci mesi nei territori occupati, la ratifica dei protocolli Cee-Israelie è intervenuta al quinto appello, ieri sera, a larga maggioranza.

«A sbloccare una situazione resa insolubile dalla continuazione della repressione nei territori occupati è intervenuto, come si diceva, l'accordo secondo cui gli agricoltori palestinesi di Gaza e di Cisgiordania potranno d'ora in poi vendere i loro prodotti ai paesi della Cee esibendone l'origine e soprattutto senza più passare per le foche caudine delle grandi società esportatrici israeliane.

Conclusa la visita nella capitale francese Shevardnadze e Mitterrand: convergenze sul disarmo europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Coincidenza pressoché totale sul dossier che riguarda la proposta di messa al bando delle armi chimiche e della loro fabbricazione, ampie convergenze sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa, apprezzamento sovietico per l'appoggio francese agli sforzi Usa-Urss di dimezzamento delle armi nucleari strategiche, concordanza di vedute per la preservazione pacifica dello spazio extra-atmosferico. Tra Parigi e Mosca dunque relazioni eccellenti e in via di ulteriore sviluppo, visto che Mitterrand si recerà a Mosca alla fine di novembre e Gorbaciov sarà a Parigi nella prima metà dell'89. È stato questo il tono della conferenza stampa del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a conclusione della sua tre giorni colloquio con Mitterrand, poi con Rocard, con il suo omologo Dumas e con George Marchais. Per il capo dello Stato francese, Shevardnadze, ha citato il discorso all'assemblea dell'Onu, valutandone positivamente le posizioni in materia di armi chimiche e «il nuovo modo di affrontare il problema del disarmo convenzionale», cioè la disponibilità a creare zone progressivamente private del loro carico di armi e uomini.

«Posso esprimere - ha detto - solamente un auspicio. L'Algeria è un paese amico, e, bene inteso, quanto accade non ci lascia indifferenti. Noi abbiamo la volontà e il desiderio che attraverso misure politiche si trovi una soluzione a tutti i problemi». La visita del ministro sovietico è giunta in un momento di particolare efficienza francese della politica estera. Forte della «dottrina della dissuasione» - l'ha ripetuto martedì in un discorso all'Istituto per la difesa nazionale - «La Francia non si vieta di possedere nessuna arma che altre potenze detengono» - Mitterrand non intende assentarsi dal grande dialogo Est-Ovest sul disarmo

Il nuovo governo di Praga Confermata la svolta Dieci nuovi ministri per il premier Adamec

PRAGA. Era dal rovesciamento di Alexander Dubček che in Cecoslovacchia l'esecutivo non veniva modificato in modo così drastico e profondo. Non si è trattato di un semplice rimpasto, l'agenzia ufficiale Ctk ha annunciato la composizione del nuovo governo nominato dal presidente Gustav Husak: oltre al primo ministro Ladislav Adamec, il moderato che ha sostituito Lubomir Strougal, dimessosi lunedì, ne fanno parte dieci nuovi ministri, alcuni dei quali assumeranno la guida di dicasteri chiave. Fra gli avvicendamenti più significativi da segnalare la nomina di Jaromir Johannes a ministro degli Esteri al posto Diobutslav Chroupek, veterano del governo, e quella di Frantisek Kincel a ministro degli Interni al posto di Vratislav Vajnar. La presidenza della commissione per la pianificazione statale sarà assunta da Bohumil Urban. Con una mossa a sorpresa il Comitato centrale conclusosi ha deciso la sostituzione di Ladislav Gerlec, un tecnocrate di 52 anni, con Karel Julius alla guida del superministero della scienza e della tecnologia.

Il nuovo governo dovrà essere approvato in via ufficiale dal Parlamento cecoslovacco in una riunione che si terrà all'inizio di novembre.